Orazio e l'epicureismo

(ovvero Serm. 1,3 ed Epist. 1,2)

La satira III del primo libro è vista di norma come uno dei documenti piú probanti dell'epicureismo d'Orazio. Ancor oggi si dice troppo facilmente 'Orazio epicureo': ma su che documentazione?

Senza dubbio, viene alla mente l'espressione scherzosa dell'epistola a Tibullo (1, 4, 16), *Epicuri de grege porcum*, espressione scherzosa in una composizione che è tutta un delizioso scherzo. Gli dice il poeta: «Ma tu sei dunque poeta di gran lena? o un filosofo che medita grandi problemi? Ma no, tu sei un uomo di ben altra tempra, sorridi dunque alla gioia che lampeggia tra dolori e affanni, nel tempo che fugge. Te lo dico io, *Epicuri de grege porcum*, io *pinguem et nitidum bene curata cute*». 'Tondo e lustro' come un porchetto Orazio lo era davvero, anche Augusto lo diceva in una lettera scherzosa [1]; ma appunto per questo che egli fosse '*porco* del branco d'Epicuro' è scherzo, al pari di quanto aveva prima malignato sul conto del mite Tibullo.

Del resto Orazio era troppo libero per farsi discepolo d'una scuola, quale che fosse: *nullius addictus iurare in verba magistri* dice egli stesso (*epist.* 1, 1, 14) a Mecenate, anche qui con sapida ironia, per cui dietro al *magister*, al capo-scuola, fa capolino il *magister* dei gladiatori, cui i suoi uomini giuravano fedeltà fino alla morte; parole che hanno certo un suono nettamente antiepicureo, visto il rapporto quasi di fede religiosa che intercorreva tra i seguaci e il maestro del Giardino. E poi prosegue dicendo che, di fronte alla grossa problematica che aveva scatenato vere lotte tra i

1 Imp. Aug. *ep.* fr. 40 M.

Universidad Pontificia de Salamanca